

La cavalcata dei Magi

Nel 1439, in pieno Rinascimento, si tenne a Firenze un importante concilio che ebbe il compito di riunificare le Chiese d'Occidente e d'Oriente. Furono i Medici che vollero il concilio nella loro città, e soprattutto il patriarca della famiglia Cosimo il Vecchio, che si adoperò, perché questo evento si realizzasse. In effetti il concilio era già iniziato a Ferrara l'anno precedente, ma in questa sede, purtroppo non si riusciva a trovare un accordo, anche a causa di difficoltà logistiche e finanziarie, collegate alle guerre in atto con i Visconti e soprattutto alle ingenti spese a carico dei pontefici finalizzate all'ospitalità delle delegazioni orientali.

I Medici, che guidavano, di fatto, se non ancora di diritto, la repubblica fiorentina, desiderosi di accrescere il loro prestigio sia all'interno, ma soprattutto all'esterno della città, fecero in modo di stanziare un'ingente somma (si parla di 4.000 fiorini d'oro), per accollarsi le spese e spostare la sede a Firenze. Fu così che nel gennaio del 1439 fecero il loro ingresso in città le delegazioni conciliari. Per primo arrivò il papa Eugenio IV accolto in modo trionfale in una giornata dichiarata festiva per l'occasione. Poi il patriarca Giuseppe II di Costantinopoli scortato da trenta vescovi e da un corteo di cinquecento cavalli e nonostante tutto questo si lamentò dell'accoglienza "dimessa". Dopo di che giunse anche l'imperatore Giovanni VIII Paleologo di Bisanzio, anche lui con un ingresso spettacolare. Firenze in quei giorni fu invasa da una moltitudine di persone straniere, agghindate sfarzosamente, in un meraviglioso andirivieni, di stoffe preziose, mirabili cavalcature, colorate livree, piume multicolori; in mezzo a tutto questo e a muovere discretamente le fila della regia, quel vecchio mercante, venuto dal Mugello, ma che si sentiva sempre più saldo alla guida della sua città, che rispondeva al nome di Cosimo, detto poi il Vecchio. Il concilio fu un successo diplomatico, perché l'unificazione delle chiese fu proclama-

ta, anche se poi le decisioni prese furono nella sostanza tutte disattese.

Quest'evento comunque fu anche alla base di un rinnovato fervore in campo umanistico, perché ci fu la possibilità di entrare in contatto diretto con la cultura greca, fino ad allora misconosciuta. Non bisogna dimenticare che in quegli anni operavano a Firenze artisti come Brunelleschi, Donatello, Ghiberti, mentre al seguito del papa ritornò nella sua città, in qualità di abbreviatore apostolico, anche Leon Battista Alberti.

Ma furono soprattutto i cortei che accompagnavano il patriarca ortodosso e l'imperatore d'oriente, con costumi esotici e fisionomie singolari, che incuriosirono i fiorentini, lasciando tracce difficili da cancellare nella fervida immaginazione di artisti e letterati, che vedevano rivivere davanti ai loro occhi le immagini già sognate del viaggio dei Magi dall'Oriente fino a Betlemme.

Sicuramente anche Benozzo Gozzoli, pittore, allievo del Beato Angelico, quando si accinge a decorare vent'anni dopo, la cappella privata della famiglia Medici, vent'anni dopo nel nuovissimo palazzo di via Larga, aveva ancora negli occhi tutto questo sfarzo.

L'incarico gli viene commissionato da Piero de' Medici, conosciuto poi come "il gottoso", figlio di Cosimo e padre di Lorenzo il Magnifico. I Medici sono buoni clienti, ma sono anche esigenti ed intenditori d'arte e certamente impongono al pittore l'iconografia dell'opera da realizzare.

Il locale da decorare a fresco era costituito da uno spazio "puro" di ispirazione brunelleschiana costituito da due ambienti interconnessi entrambi a pianta pressoché quadrata: un'aula più grande e una scarsella (*abside ad angoli retti*) il cui pavimento era sollevato di un gradino e sulla quale si aprivano due piccoli vani adibiti a sacrestie. Le pareti, quando arriva Benozzo Gozzoli erano bianche di calce. Unica presenza decorativa, sul fondo della

scarsella, dietro l'altare, la tavola di Filippo Lippi intitolata "L'Adorazione del Bambino". Oggi invece, le pareti traboccano di personaggi e sfondano in profondi paesaggi e l'osservatore che si trova al centro del vano più grande non sa dove guardare, perché le figure si muovono e si inseguono senza soluzione di continuità; è come trovarsi nel centro di una curva a gomito di una strada, sulla quale sfila un corteo splendido e magnifico, con personaggi nobili e mirabili, senza sapere perché ci è capitata la fortuna di un così felice punto di osservazione. Il fatto è che Benozzo Gozzoli, spinto sicuramente dalla mania di autocelebrazione della famiglia Medici ha dipinto, "in continuum", sulle pareti un meraviglioso corteo, che nelle intenzioni dell'artista doveva richiamare il corteo dei sapienti orientali o dei re delle tre parti del mondo allora conosciuto, che andarono ad adorare Gesù appena nato nella mangiatoia di Betlemme. Naturalmente i soldi per fare tutto questo ce li mettevano i Medici e per di più si era in casa loro e quindi la storia dei "Re Magi" diventa un facile pretesto per celebrare la storia di famiglia e per ritrarre parenti ed amici in un contesto di grande magnificenza.

In più era ancora recente e sempre impresso nella memoria di tutti il ricordo del grande evento del concilio con tutte le sue manifestazioni magnifiche e bizzarre, ma anche per il lustro che aveva dato in ambito internazionale a questa famiglia di abili mercanti, che, pur di non nobili origini, si andava proponendo per una guida stabile della città.

Per questo il corteo dei Re Magi si snoda intorno allo spettatore che si trova al centro dell'aula e che è costretto a girarsi fisicamente per considerare tutti gli eventi e per riconoscere tutti i personaggi. E i personaggi sono ad un tempo personaggi ed attori, evocazioni e comparse. Tutto questo perché nel gioco delle parti si rappresenta liberamente l'episodio evangelico, soprattutto per valorizzare la messa in scena da parte di attori di rango, da vere e proprie star del momento e celebrando nel contempo i successi politici e sociali di quella repubblica guidata dalla discreta, ma spesso decisa, mano della famiglia Medici.

E quindi il viaggio dei Magi parte da Gerusa-

lemme, per arrivare a Betlemme, facendo un giro completo sulle pareti della cappella. Gerusalemme è stata dipinta ispirandosi al Mugello, la terra di origine dei Medici, mentre Betlemme è rappresentata dalla tavola dell'Adorazione sul fondo della scarsella. In ognuna delle tre pareti è evidenziato il corteo di uno dei Magi che sono rappresentati secondo la tradizione: Gasparre è il più giovane ed è vestito di bianco, Baldassarre è l'uomo in verde con la pelle scura e in età matura, Melchiorre invece è il più vecchio ed è vestito di rosso. Come si diceva molti personaggi sono interpretati da "attori di rango", alcuni dei quali erano gli stessi artefici dell'appena terminato concilio. Per questo Gasparre altri non è che un Lorenzo il Magnifico giovanissimo seguito dal padre Piero e dal nonno Cosimo, mentre nel corteo dei "fiorentini" vengono raffigurati anche Sigismondo Malatesta, e Galeazzo Maria Sforza signori di Rimini e Milano, imparentati con i Medici e dietro di loro c'è un corteo di ingegni dell'epoca, tra cui gli umanisti Marsilio Ficino e Cristoforo Landino oltre allo stesso pittore Benozzo Gozzoli, che ha voluto immortalarsi con il proprio autoritratto. Melchiorre invece è interpretato dal patriarca di Costantinopoli Giuseppe II, mentre l'imperatore di Bisanzio Giovanni VIII Paleologo fa le parti di Baldassarre.

È un po' come se il pittore avesse voluto lasciare l'istantanea non tanto del corteo dei Magi, ma piuttosto di un corteo rievocativo del fatto storico, esattamente come quello che ancora nei nostri tempi si snoda in occasione dell'Epifania per le vie di Firenze a memoria dell'evento mirabile di duemila anni fa.

C'è anche da notare che l'impegno iconografico del pittore si limita alla rappresentazione del corteo, all'evidenziazione del viaggio, quasi come se si volesse mettere in evidenza, in chiave prettamente umanistica, il passaggio e il travaso della cultura orientale in quella occidentale, avvenuto, di fatto, proprio in quegli anni. C'è ancora l'uomo al centro del mondo, anche in un corteo celebrativo, che rimane sempre in movimento, che non ha un punto di arrivo quasi ad evidenziare che, nella vita, è solo il percorso che si compie, che ci forma, ci gratifica e ci condiziona. PITINGHI